

Capitolo 11

L'Angelo e la Morte

Kenshiro osservava con fare dubbioso il misterioso uomo vestito di bianco che lo aveva fermato. Chi egli fosse, ma soprattutto, come facesse a conoscere quel soprannome, “Uomo dalle Sette Stelle”, ignoto ai più giovani, era un mistero, grande quanto il modo in cui costui si era presentato al successore della Divina Scuola.

<< Sì, sono io l'uomo dalle Sette Stelle, Kenshiro, il maestro della Divina Scuola di Hokuto >>, si presentò subito il potente guerriero, ormai in piedi dinanzi al monumentale interlocutore,

<< ma tu chi sei? >>, continuò poi, con fare serio.

<< Io? Penso di essere colui che state cercando. Seppur non so perché mi cercate; proprio per questo, ho pensato fosse un atto di dovuta cortesia presentarsi a chi con tanto interesse chiede notizie sulla tecnica di cui sono maestro >>, spiegò con tono ironico il guerriero di bianco vestito.

<< Sei dunque un guerriero della scuola Tsumoko? >>, esclamò sbalordito Ken, ponendosi istintivamente in guardia,

<< Sì, ma preferisco il soprannome che mi sono dato, Angelo della Morte, non credi che abbia una grazia e maestosità maggiore del titolo di guerriero Tsumoko? >>, domandò con sufficienza e malcelata ironia il combattente dal bianco vestito.

Grande era lo stupore negli occhi di Kenshiro; un guerriero della scuola Tsumoko, uno dei combattenti che sapeva di dover affrontare, gli era venuto incontro, ma vi era qualcosa di strano in lui. C'era qualcosa di diverso da Flame e non di meno da Yeky e Palcom; invero costui non sembrava affatto essere un ciarlatano che aveva appreso le basi della tecnica! Solo in modo in cui si era presentato rivelava al maestro di Hokuto quanto questo Angelo della Morte fosse sicuro e abile nella disciplina appresa.

Kenshiro si guardò intorno e notò immediatamente che non vi era nessun altro con costui, cosa che gli diede subito ad intendere che era tanto sicuro da attaccare da solo, fattore che aveva portato sventura ai precedenti avversari mandati dai maestri Tsumoko. Ma un dubbio, tanto insistente quanto insidioso, saltò allora alla mente del guerriero di Hokuto: che fosse questo Angelo della Morte uno dei tre maestri educati da Hydra? Non perse allora altro tempo in inutili congetture o tergiversazioni, e subito pose al suo interlocutore una domanda diretta:

<< Sei uno dei tre allievi di Hydra? Coloro che stanno distruggendo le nostre città, le città imperiali? >>, esclamò, preparandosi allo scontro.

Il maestoso uomo parve dapprima spiazzato, poi sembrò quasi che sotto l'ampio foulard si accennasse ad un sorriso, prima che questi alzasse le mani ed iniziasse ad applaudire a chi gli stava di fronte, lasciando sbalordito lo stesso Kenshiro.

<< Sono queste le voci quindi? >>, replicò l'Angelo della Morte con tono beffardo,

<< Per questo mi cercate? Perché ho distrutto qualche città? Che sbadato che sono>>, osservò, mentre la sua voce cambiava rapidamente di tono, da beffardo ed ironico, a serio ed irato.

Poi, quando il battere di mani finì, uno sguardo irato si fermò su Kenshiro, che, malgrado avesse visto molti nemici guardarlo con odio in tanti anni di battaglie, mai come allora percepì una forza tremenda nel nemico. Fu proprio quello sguardo a gettare a terra l'uomo di Hokuto, che si ritrovò improvvisamente sdraiato al suolo, come se un pugno lo avesse atterrato.

<< Ascoltami con attenzione, Uomo dalle Sette Stelle >> iniziò l'Angelo della Morte con tono accusatorio, << io non ti sono nemico e non ho alcun motivo per esserlo, ma non accetto che mi si accusi di azioni non commesse. Non vanto la santità, ma di certo non uccido per il piacere di farlo e nessuno, che mi ricordi, mi ha pagato per distruggere le città della zona, quindi non osare accusarmi oltre, maestro Hokuto >>, avvisò infine con tono deciso il guerriero; << oppure >>, continuò dopo una breve pausa, in cui i due si scambiarono un veloce sguardo che esprimeva tutta la tensione di quei momenti, << desideri combattere contro un vero maestro Tsumoko? Desideri combattere con me, l'Angelo della Morte? >> concluse senza batter ciglio il combattente Tsumoko, mentre il suo corpo iniziava a librarsi a mezz'aria.

<< Non sarò di certo io a tirarmi indietro dinanzi ad una battaglia >>, replicò Kenshiro, rialzandosi in piedi con uno scatto ed osservando con fredda indifferenza il nemico che galleggiava a mezz'aria, << ma se non sei tu il colpevole di questi abominevoli atti, dimmi, chi è che ci attacca? Cosa lo lega allo Tsumoko? E quale legame ha questo nemico con la stele di Seynoshi? >>, domandò con risolutezza il Successore della Divina Scuola.

Sentendo queste ultime parole, lo sguardo irato del misterioso guerriero si quietò, come la sua figura, che ridiscese a terra,

<< Anche tu l'hai vista? >>, domandò allora l'Angelo della Morte;

<< Se ti riferisci alla stele, sì, ma non sono riuscito ad andare oltre, e tanto meno sono riuscito a decifrarla>>, spiegò Kenshiro, nascondendo appena la rabbia legata a quel passato avvenimento.

<< Non ti rammaricare di questo, poiché nessuno può tradurla eccetto il Successore della Scuola Tsumoko >>, spiegò con la sottile ironia di prima l'altro.

<< Ma allora.... tu ci sei riuscito? >>, incalzò subito Kenshiro, sbalordendolo con questa domanda; l'Angelo della Morte scoppiò subito a ridere,

<< Mi prendi in giro per caso, Kenshiro? >>, domandò mantenendo il sorriso sulle labbra,

<< Ho capito...Tu pensi che io sia il successore della scuola Tsumoko....>>, continuò per ritornare serio, << Pensi che se fossi il successore della scuola Tsumoko, la più potente mai esistita, adesso mi troverei in mezzo al deserto a parlare con te? >>, concluse con ironica superbia.

<< Ma allora chi sei? >>, osservò spazientito il successore della Divina Scuola.

<< Un guerriero della scuola Tsumoko ed un amico, ti basti sapere questo per ora>>, spiegò l'Angelo della Morte, quasi rammaricato di ciò e avvicinandosi a Kenshiro portò il suo volto all'altezza di quello dell'altro. Quindi riprese:

<< si racconta che il successore della scuola Tsumoko possa persino parlare con gli animali >>, gli sussurrò con un filo di voce, quasi non volesse farsi sentire da dei possibili serpenti che si muovevano indisturbati nel deserto.

<< Quindi i successori della scuola Tsumoko hanno sempre avuto dalla loro parte il più totale mistero, nel segreto sono vissuti ed andati avanti, passando di maestro in allievo le conoscenze e le loro tecniche ultime >>, rifletté l'uomo di Hokuto.

<< Esatto, hai colto nel segno, Kenshiro. Nemmeno io conosco l'identità dell'attuale successore, né dove questi si possa trovare, però, so da dove possiamo iniziare la ricerca e trovare così le nostre risposte >>, propose l'uomo dall'abito bianco, rivolgendo uno sguardo deciso al suo interlocutore,

<< Seynoshi >>, rispose prontamente quest'ultimo.

<< Ancora esatto >>, replicò con soddisfazione l'Angelo della Morte, << quindi riprendi quella moto ed andiamo, non ho alcuna voglia di doverti camminare dietro >>, concluse con ironia, mentre si sedeva sul mezzo guidato dal successore della Divina Scuola, diretti entrambi verso delle risposte e delle nuove battaglie.

Hynobai era ancora fermo nelle sue stanze, in quel luogo che tanto tempo prima lo aveva visto felice con la moglie ed il proprio discendente, ma che adesso era semplicemente avvolto nella gelida notte di quella solitudine che aveva circondato non solo gli occhi dello shogun Tsumoko, ma anche il suo cuore.

Aveva ancora in mano il rosario preso poco prima, il gigante cieco, e mentre indossava la tunica color cremisi di Shogun, alla sua mente tornarono immagini tristi, le ultime che ricordava: Raoul, nella sua immensa potenza fisica, che gli stava dinanzi, e lì, poco lontano da lui, i corpi senza vita delle due persone che più care aveva al mondo, la moglie Leila ed i figli, poi di nuovo il Re di Hokuto, la cui mano si avvicinava al suo volto e quindi il nulla, solo oscurità, la stessa che da allora aveva avvolto il cuore di Hynobai.

Lo shogun Tsumoko digrignò i denti, ira ed odio sembravano uscire dalla sua bocca insieme all'aria che espirava, trattenendovi un urlo di dolore, solo le lacrime sembravano non voler fuoriuscire da quel volto segnato dalla sofferenza, lacrime che già aveva versato ed ormai erano finite.

Quando sembrò essersi calmato, il guerriero cieco congiunse le mani e cercò la concentrazione necessaria per utilizzare la Trasmigrazione Perpetua, tecnica che permetteva non di spostarsi semplicemente, ma di viaggiare persino alla velocità del pensiero, così da raggiungere in un batter di ciglia un qualsiasi luogo conosciuto e con quella tecnica, Hynobai scomparve dalla stanza in cui si trovava.

Nello stesso momento in cui Kenshiro incontrava il suo nuovo ed inaspettato compagno di viaggio, prima ancora che il gigante cieco della scuola Tsumoko si muovesse, Ryu era ritornato nella propria città, Dhelia.

Questa città sembrava persino più progredita delle altre, forse per la posizione favorevole in cui era, vicino ad una fonte d'acqua, pochi erano gli abitanti di quella piccola città, non più di 200 e tutti conoscevano tutti. Ciò che però rendeva questa città speciale era l'uomo che con amore ed interesse si era per tanti anni preoccupato di arricchirla: Ryu, che con l'amore per la tecnologia proprio di molti giovani, aveva sviluppato, lavorandoci per alcuni anni, un sistema di mulini a vento, che rendevano meno faticose e complicate tutte le mansioni, dall'arare i campi circostanti, all'illuminazione notturna della città.

All'esterno delle mura di questa piccola città si trovava colui che per tanti anni era stato il tutore di Ryu, Barga. Un tempo era stato uno fra i primi comandanti dell'esercito di Raoul, ma ora era del tutto cambiato, ed aveva lasciato il posto del guerriero che era a quello di uomo e affettuoso padre del proprio giovane figlio, Shingo. Costui era un baldo ragazzo coraggioso e forte, ormai guarito dalla cecità che aveva segnato la sua fanciullezza a causa degli stenti, e per Ryu rappresentava quasi un fratello.

Padre e figlio erano lì, ad occuparsi come ogni giorno della costruzione di una strada che conducesse da Dhelia alla capitale imperiale, quando arrivò Ryu in sella alla sua moto e con fare nervoso la parcheggiò poco lontano dall'entrata della città. Questi si diresse subito verso la sua piccola casa, senza nemmeno rivolgere loro la parola, cosa che risultò loro particolarmente strana.

Shingo guardò il padre con sorpresa e preoccupazione,

<< Lascia fare a me, parlerò io con lui >>, suggerì il saggio uomo, lasciando al figlio i lavori e raggiungendo il giovane capo villaggio.

<< Ryu, aspetta >>, lo chiamò dopo pochi minuti Barga, raggiungendo il figlio del Re di Hokuto, che non rispose al richiamo, ma, una volta bloccato dalla grande mano dell'uomo che si poggiò sulla sua spalla, si voltò, osservando lo sguardo preoccupato di colui che era stato fra gli uomini più vicini al Grande Raoul.

<< Che succede? Che ne è stato della battaglia? >>, domandò con fare titubante Barga, temendo il peggio.

Con furia ed ira il giovane capo villaggio raccontò tutto l'accaduto all'uomo che gli aveva fatto per molti anni da padre; parlò dello scontro con Palcom e Yeky, dell'arrivo di Kenshiro e Rey, notizia che rallegrò Barga, del viaggio a Seynoshi e dello scontro con Flame; infine parlò anche dell'assemblea di quel giorno e di ciò che suo zio gli aveva detto.

<< Mi ha tagliato fuori, capisci? Lui che mi ha insegnato le basi della Divina Scuola, ora mi rifiuta la possibilità di combattere al suo fianco >>, tuonò infuriato Ryu,

<< Forse capisco le ragioni del maestro Kenshiro >>, ribatté però l'uomo, sbalordendo il suo giovane interlocutore, che subito sbottò:

<< Come puoi dire questo? >>.

Il volto di Barga si fece scuro, << Ci sono delle cose che tu non sai e che forse è tempo che ti racconti >>, esordì l'uomo, mentre lo sguardo del suo interlocutore mutava, da infuriato a perplesso,

<< Cosa? >>, incalzò subito Ryu.

<< Sai già di Cassandra, ti ho raccontato di questa ombra che pesa sul passato di tuo padre, vero? >>, continuò dopo pochi attimi Barga,

<< Sì, so di ciò che mio padre voleva ottenere lì >>, spiegò con tono triste il giovane,

<< Ebbene, il Grande Re di Hokuto in quel luogo incontrò anche un maestro della scuola Tsumoko >>, affermò Barga, sbalordendo il guerriero.

<< Durante le sue ricerche aveva trovato qualche notizia frammentaria su quella scuola, ma, data la grande determinazione che aveva ricevuto in dono dal Cielo, Raoul, il Grande Re, riuscì persino a trovare uno dei maestri di questa scuola e ne fece rapire la famiglia, costringendo quell'uomo, di nome Hynobai, a farsi avanti per salvarli. Ancora ricordo quel giorno... Io ero lì, celato agli occhi del guerriero della scuola Tsumoko, in attesa che il mio sovrano ritornasse arricchito di una nuova tecnica. Vidi i guardiani della Prigione cadere al suolo sconfitti e lo stesso Carceriere Uighur si fece da parte quella volta, lasciando al Grande Raoul il diritto di combattere e lo scontro ci fu.

Inizialmente tuo padre era in difficoltà, difficoltà che lo portò a dare il meglio di se in quella battaglia, ma questo causò la morte dei famigliari di Hynobai e la perdita della vista da parte del guerriero stesso, poi accadde qualcosa di ancora più incredibile >>, continuò Barga prima di fermarsi.

<< Che cosa? Parla >>, esclamò Ryu, sempre più sbalordito da questo racconto, che legava suo padre alla scuola Tsumoko molti anni prima che lo stesso Kenshiro ne scoprisse l'esistenza.

<< Quando Raoul stava per uccidere Hynobai apparve dio in persona a fermarlo >>, spiegò con un solo fiato Barga, quasi non volesse credere alle sue stesse parole, né volesse dirle.

<< Dio? Ma cosa dici? È impossibile >>, esclamò il figlio di Raoul.

<< Se non era una divinità, era allora ciò che più gli assomigliava; risplendeva di luce propria, una luce bianchissima che lo avvolgeva completamente, i capelli, anche questi bianchi, avevano dei magnifici riflessi azzurri, mentre ondulavano intorno al capo, di certo non a causa del vento, inoltre, quest'essere era sospeso a mezz'aria.

Per alcuni minuti questa entità ed il Grande Re si guardarono, poi questi parlò: "Adesso basta, Raoul, non ti permetterò di uccidere uno dei miei più fedeli shogun", esordì quella creatura, "Chi sei?!" tuonò in tutta risposta il mio sovrano, senza ricevere la minima attenzione dall'uomo candido, che continuò nel proprio monito.

"Le tue azioni non sono degne del titolo di cui ti fregi, Re di Hokuto. Potrei ucciderti per ciò che hai fatto, ma la morte sarebbe una fine non appropriata a te, non adesso almeno, ma ricorda le mie parole: tu, che non ami e non provi pietà per nessuno, un giorno piangerai per pietà e morirai per amore" affermò quell'essere, prima di scomparire nella luce, con Hynobai ed i cadaveri dei suoi parenti >>, concluse Barga.

Ryu era sbalordito, non solo per le azioni compiute dal padre e perché conosceva già la scuola Tsumoko, ma anche dalla conclusione di quello scontro, qualcosa che doveva aver stupito, ai tempi, persino il grande Raoul. Le congetture del giovane guerriero, però, furono interrotte da un rumore: un urlo poco distante, causato da un cittadino.

Subito Ryu e Barga si avvicinarono per vedere e dinanzi a loro trovarono un gigantesco uomo vestito di una tunica cremisi, che muoveva con calma il capo, chiaramente cieco.

<< Signore >>, esclamò un abitante di Dhelia, avvicinandosi al guerriero di Hokuto, << è apparso dal nulla >>, balbettò, ma quelle parole furono la minima sorpresa, poiché poco dopo lo stesso Barga lo indicò:

<< Ryu, è lui >>, affermò deglutendo,

<< Chi?>>, chiese il ragazzo,

<< Hynobai, sono certo che è lui >>, ripeté impallidendo.

<< Figlio di Raoul, dove sei? >>, esclamò il gigante cieco, che non conosceva l'aura del giovane Ryu, il quale si fece subito avanti,

<< Qui, cosa vuoi da me? >>, tuonò in tutta risposta il ragazzo.

Hynobai rimase fermo, quasi ad osservarlo, malgrado fosse cieco, poi con la più completa calma sollevò l'indice verso il giovane e parlò:

<< Il mio Re ti vuole al suo servizio >>.